

La nuova chiesa parrocchiale VERGINI GENTRICI NASCENTI

(INTEGRALMENTE TRATTO DAL LIBRO: MICHELE TAMAGNONE “*PIOBESI NEI DODICI SECOLI DELLA SUA STORIA*” a cura di Rinaldo Merlone e Maria Delfina Oddenino - 1985)

Il desiderio di una nuova chiesa ampia, bella, artistica, capace di accogliere, nelle grandi solennità tutta la popolazione di Piobesi, era vivissimo in tutti, ma specialmente lo sentivano coloro che reggevano le sorti del paese, cioè i pievani e gli amministratori del comune che allora contava circa tremila abitanti.

Durante le funzioni religiose, specialmente nelle maggiori feste, gran numero di fedeli non potendo trovar posto nella chiesa di S. Maria, doveva rimanere fuori; nell'interno poi la circolazione diventava assai difficile e l'aria irrespirabile, tanto che assai spesso molte persone colte da malore improvviso, cadevano prive di sensi.

Il pievano teologo Michelangelo Albertini, che le persone più anziane ancora ricordano con grande venerazione, durante la lunghissima sua cura pastorale che durò ben 47 anni (1835-1882) consacrò tutte le sue energie alla soluzione del ponderoso problema, ma i tempi economicamente e politicamente difficilissimi (si pensi alle guerre del Risorgimento) non gli permisero di realizzare il suo sogno. Scrive il Faggiani [cfr. *Nuova chiesa parr.* cit., p. 14 sgg.] che egli

a questo fine, teneva già pronta nei beni della pievania, considerevole raccolta di annose piante roveri, ed anzi aveva già commesso ad un ingegnere valente, il disegno per riforma della chiesa stessa; ma il progetto non soddisfaceva, che in minima parte, al voto della popolazione, la quale desiderava allargamento e rialzo della chiesa, e questi due estremi non si potevano ottenere, con soddisfazione, salvo colla demolizione totale della antica chiesa, come da illustri altri ingegneri era consigliato.

Il comune ed il pievano ben sapevano che il paese non era in condizioni di sopportare da solo una spesa così rilevante, perciò si venne nella determinazione di soprassedere al progetto di innalzare un nuovo tempio attendendo tempi migliori. Succedeva intanto nella parrocchia il teologo Bartolomeo Gianasso, giovane, di fermo carattere, zelantissimo. Con ammirevole audacia decise di rompere ogni indugio e portare il problema della nuova chiesa nella sua fase risolutiva; come alla Provvidenza piacque, i tempi divennero migliori e le condizioni economiche della popolazione meno precarie, sì che la grande impresa parve ormai realizzabile.

In settembre del 1885 — *mi attengo alla opera del Faggiani che può essere ritenuta attendibile su tale argomento* — la giunta comunale propose al consiglio di pregare un chiarissimo Ingegnere, onore e decoro del clero torinese, a voler preparare un disegno per una nuova chiesa; il consiglio, sull'istanza del detto ingegnere, che n'era uno dei membri più distinti e che accettava l'incarico, nominò una commissione di quattro consiglieri comunali compreso l'ingegnere, i quali, unitamente al molto reverendo Pievano e due priori delle venerande compagnie riunite, preparasse e presentasse un progetto di nuova chiesa (Deliberazione 25 ottobre 1885). Compiuto e presentato il progetto al consiglio comunale, che lo adottò, adempiuti li incumbenti dalla legge prescritti, in maggio del 1889 si cominciarono i lavori, che vennero dati ad impresa, soltanto però, per la mano d'opera, agli esercenti l'arte muratoria nel paese: Campra Gioachino, Prelato Pietro e Delaqua Giovanni (...)

Nell'autunno dello stesso anno, il giorno 6 ottobre fu benedetta con grande solennità la prima pietra angolare, quando già la fabbrica era sorta dalle fondamenta. La cerimonia fu celebrata da S. Em. il cardinale Gaetano Alimonda arcivescovo di Torino, in mezzo al giubilo

universale dei piobesini i quali vedevano finalmente prossima la effettuazione delle loro quasi secolari aspirazioni.

L'allora assessore avvocato cavalier Carlo Faggiani, il pievano Gianasso, l'ingegner Giovanni Battista Cravesana autore del progetto, il municipio e tutta la popolazione accolsero con giubilo indescrivibile l'illustre presule che, primo fra gli arcivescovi torinesi, era stato insignito della sacra porpora. Lo stesso ingegnere, parroco dei Santi Angeli Custodi di Torino, dava lettura del verbale redatto in lingua latina che poi fu sottoscritto da S. Eminenza, dal clero, dai membri del municipio, dalla commissione e dalle persone notabili presenti.

Ecco il tenore del documento tradotto in lingua italiana:

L'anno MDCCCLXXXIX il 6 ottobre
Essendo Pontefice Massimo Leone XIII
Regnando Umberto I

Arcivescovo di Torino Gaetano Alimonda Cardinale; Bartolomeo Gianasso da Monbello dottore in Sacra Teologia, Pievano di Piobesi; Giuseppe Burzio notaio da Piobesi Sindaco del Comune; alla presenza di personaggi notabili, dei Consiglieri Municipali, del Clero, dei Sodalizi e di tutto il popolo, fu posta e con solenne rito benedetta dal nostro Arcivescovo Cardinale

La Pietra Fondamentale

della Chiesa Parrocchiale da dedicarsi in onore della B. Vergine Maria Nascente, al quale titolo i nostri padri, l'antico augusto tempio, l'anno MDCCCLIV imperversante un mortifero contagio, e questa chiesa costruenda vollero dedicare.

Ne furono promotori il Teologo Michelangelo Albertini da Caselle ultimo nostro Pievano ed il Sacerdote Michele Bonino Piobesino parroco di Favria nella regione dei Salassi (Canavese).

Gli amministratori del Municipio volentieri concessero questa area già consacrata a Cimitero, con XII mila lire d'argento e i Pii Sodalizi offrendo oltre 20 mila lire.

Fu costituita una Commissione di persone benemerite per raccogliere le offerte e tutto il popolo col denaro raccolto e prestando la sua opera contribuì alla costruzione.

Giov. Battista Cravesana, Sacerdote torinese e Architetto, progettò e soprintenderà alla sua costruzione di cui Pietro Prelato e Giovanni Delacqua nostri concittadini, con Gioachino Campra biellese, assunsero l'impresa. Assistano dal Cielo la B. Vergine Maria augusta nostra Patrona, i Santi Giov. Battista, Sebastiano, Antonio e Rocco nostri compatroni affinché questo nuovo monumento di Cattolica fede dell'età nostra felicemente si compia e solidamente duri.

La pergamena recante il verbale, con alcune monete di vario conio ~uscite dalla zecca nel 1889 e alcuni giornali di Torino del giorno 6 ottobre, fu racchiusa e suggellata in un astuccio di piombo il quale, a sua volta, fu introdotto in un vano della pietra angolare che sta murata nei pilastro del presbiterio « in cornu epistolae ». Di questa pietra sono visibili due lati e su uno di essi sono incise le seguenti parole: *Lapis angularis in fundamentis Sion 1889*.

Il benemerito ingegner Cravesana, alla memoria del quale fu posto, nel 1919, un artistico busto nella nostra chiesa, avrebbe molto desiderato di innalzare un bel tempio gotico prendendo per modello il vetusto campanile per creare così un complesso armonico di edifici sacri ed architettonicamente rispondenti. In considerazione, però, del fatto che una costruzione di carattere gotico avrebbe richiesto una spesa fortissima quale il nostro piccolo paese non avrebbe potuto sostenere, abbandonò il primitivo disegno e ne adottò uno di molto minore

costo, ma di mirabile effetto, pur senza sacrificare la comodità e il decoro conveniente alla casa di Dio.

Dirò anzi che lo stile basilicale romano, secondo il quale volle innalzare la chiesa di Piobesi ch'egli considerò sempre come sua seconda patria, risponde meglio di ogni altro stile alle esigenze del culto cattolico, anche perché è di origine schiettamente romana e cristiana.

Il Cravesana volle modificare la pianta basilicale innestandovi la forma di croce latina propria di parecchi altri stili; ma tale innovazione, in verità, non parve ad alcuni molto felice poiché, pur conferendo maestosità ed imponenza al sacro edificio, ne altera notevolmente la originale forma architettonica e interrompe la grandiosa fuga di archi che separa tra di loro le navate. I quattro pilastri che sostengono la crociera della chiesa, se danno una certa leggerezza e agilità al complesso architettonico, si dimostrano esili e quasi insufficienti a reggere le alte pareti e il grande soffitto.

Questo, costruito a cassettoni ottagonali, è opera della ditta Musso e Papotti di Torino; il disegno, di grande effetto, fu preparato dallo stesso Cravesana e la spesa cospicua per la esecuzione sul luogo fu sostenuta dalla piissima madre dell'ingegnere, signora Celestina Cravesana. Ordinariamente i soffitti a cassettoni vengono costruiti di legno:

esempio tipico ne sono quelli delle grandi basiliche di Roma. Quello della nostra chiesa è di stucco interamente sospeso all'armatura del tetto e tale innovazione, felicemente riuscita, fu poi imitata in questi ultimi anni in molte costruzioni del genere; vedasi ad esempio nella bellissima chiesa di Santena testé inaugurata.

La chiesa nostra, assai ampia e arieggiata, è lunga circa 45 metri e larga 20 con un'area di 900 metri quadrati, capace di accogliere tutta la popolazione del paese che può trovare posto nei nuovi e comodi banchi appositamente costruiti. Nell'interno, che è molto armonico e maestoso, vi è un doppio ordine di arcate; quello inferiore, reale, sostiene l'intero edificio; quello superiore, che è sagomato e raffigura quasi un loggiato, fu ideato dall'architetto al fine di rendere meno monotona e sgradevole l'alta parete che corre fra gli archi delle navate ed il soffitto piatto, la quale, nelle chiese basilicali è, d'ordinario, ricoperta di affreschi.

I grandi finestroni inseriti nel colonnato superiore furono prov-visti, due anni addietro [1935] dall'attuale monsignor pievano [Pietro Baima], di artistiche e indovinatissime vetrate a colori, attraverso le quali piove nella chiesa una luce moderata e mistica che invita al raccoglimento e dà al tempio maggiore omogeneità e compostezza di luci e di ombre. La facciata, a triplice colonnato, assai corretta e maestosa, domina la piccola ma bellissima piazza e la mole della chiesa così cara ai piobesini, sovrasta con imponenza a tutti gli edifici del paese quasi a proteggerlo e signoreggiarlo ad un tempo.

La decorazione è sobria, ma elegante e appropriata al carattere dei tempio; le pitture che ne ornano l'ampio soffitto ed i muri sono pregevole opera del pittore Luigi Morgari e Rodolfo Gardino. L'organo primitivo, opera della ditta Nava di Bergamo, fu, per cura di monsignor Pievano ricostruito e ampliato. L'altare maggiore, tutto di marmo, fu costruito, secondo le prescrizioni del sinodo diocesano, con il tabernacolo interamente isolato, raffigurante un tempio scolpito nel marmo [cfr. nota].

L'altare ha dei marmi vari e bellissimi. Anche la parte inferiore dell'altare del Sacro Cuore è di marmo pregiato; assai superiore però per valore artistico, preziosità e rarità di marmo è l'altare della Vergine del Rosario; i misteri del Rosario sono dipinti su ovali di rame. Gli altari di S. Anna e di S. Giuseppe che stanno sull'asse minore della crociera, assai maestosi e di buon gusto, sono di stucco imitante il marmo. Degna di particolare attenzione è la statua della Madonna Ad-dolorata opera di valente autore (il Chiriotta, stando alla opinione dei competenti, vorrebbe attribuirlo a Stefano Maria Clemente di Torino) e faceva parte di un gruppo con Gesù morto, che ora si conserva nella sacrestia [poi trasferito nella chiesa delle Umiliate].

Il compianto scultore Tancredi Pozzi donò la statua del Redentore soprastante alla urna del battistero. Quest'urna, scolpita in noce, forse nel secolo XVII, è opera di pregio e di rilevante valore artistico.

• *Nota* – Il grande quadro che serve da icona, soprastante all'altare maggiore, fu dipinto dal pittore Lorenzone di Torino nel 1854 a ricordo del voto fatto dai piobesini durante l'epidemia di colera che in quell'anno decimava la popolazione. Esso rappresenta la beata Vergine con i santi patroni; costò lire 2136 che furono raccolte in quella dolorosa circostanza. [Cfr. R. MERLONE, M. D. ODDENINO, (...) *Tommaso Lorenzone*, in « L'Eco parr. di Piobesi Tor.se », marzo-aprile 1983, pp. 12-16].

L'inaugurazione e consacrazione solenne della chiesa, ormai compiuta nelle parti essenziali, venne fatta il giorno 8 settembre, festa della Natività della Vergine, dell'anno 1892. Furono celebrate feste solennissime alle quali erano presenti monsignor Berchiolla arcivescovo di Cagliari, consacrante, e monsignor Davide Riccardi arcivescovo di Torino.

Così, in soli tre anni di lavoro la chiesa fu edificata con l'obolo del ricco e del povero e mediante la fattiva collaborazione degli abitanti, specialmente dei buoni agricoltori i quali considerarono titolo di onore e di merito il provvedere, senza alcun compenso, al trasporto della grande quantità di materiale occorrente alla costruzione. Grazie pertanto al buon volere e alle prestazioni gratuite sotto varie forme, la monumentale chiesa, che veramente onora Piobesi, sorse maestosa ed imponente superando ogni aspettazione e nondimeno il suo costo non superò le 150 mila lire; somma assai modesta in proporzione della mole innalzata, ma pure assai rilevante in relazione ai tempi e alla capacità finanziaria del paese.

E l'opera grandiosa sarà ai posteri eloquente testimonianza della incrollabile fede che animò e tuttora anima il popolo piobesino e di quanto siano capaci l'unione e il buon volere di una piccola popolazione docile ed ossequente alle sane direttive delle autorità, nell'ordine spirituale e civile, saldamente concordi*.

* [In verità la consacrazione avvenne il giorno 7 settembre: cfr. *Arch. parr. di Piobesi Tor.se*, Relazioni e inventari, cart. i6, relazioni 1896, 1925 e *Liber confirmatorum ecclesiae S. Mariae loci Publiciarum inceptus ab anno 1776 a. 1892*; FAGGIANI, *Nuova chiesa parrocchiale* (v. bibl. gen.), p. 3 (frontespizio).]

* [Da *L'Eco parr. di Piobesi Tor.se*, sett. 1937, pp. 3-6.]